

Introduzione

Scrivere una storia politica e internazionale del «lungo Ottocento» all'inizio del XXI secolo, in un'epoca nella quale da tempo l'egemonia europea e occidentale è insidiata dalle potenze asiatiche e latino-americane in ascesa, offre nuove prospettive e solleva interrogativi inediti. Secondo Charles Kupchan, l'ordine internazionale sta passando da un sistema incentrato sull'Euramerica (o sull'Occidente) a un sistema policentrico, che lo studioso definisce «mondo di nessuno»¹. Se è vero che le pessimistiche previsioni del periodo successivo alla prima guerra mondiale intorno al declino dell'Occidente non si sono avverate, in compenso l'egemonia globale dell'area euratlantica ha già ceduto il posto a un ordine mondiale fondato sull'equilibrio fra regioni. Questa graduale transizione verso un mondo policentrico ha dato origine a un dibattito intorno al significato politico delle civiltà entro le nuove strutture dell'ordine mondiale. Per esempio, sulla scorta degli studi condotti da Arnold Toynbee ai tempi della guerra fredda, Samuel Huntington ha concepito le civiltà quali elementi costitutivi delle regioni politiche che avrebbero formato l'ordine internazionale nell'epoca successiva².

Rispetto ai mondi regionali di metà Settecento, l'ordine policentrico che caratterizza l'inizio del XXI secolo presenta, accanto a indubbie differenze, alcune analogie che non derivano, però, da continuità culturale, non sono frutto di tradizioni delle società non occidentali sopravvissute a un'egemonia globale eurocentrica durata secoli. Quelle che oggi gli storici descrivono quali regioni e civiltà, lungi dal preesistere, emersero alla fine del XIX secolo come risultato di immaginari geopolitici: il mondo bianco e occidentale, il mondo musulmano, la «razza gialla» asiatica e la «razza nera»

¹ KUPCHAN 2012.

² TOYNBEE 1958; HUNTINGTON 2014.

africana. Comprendere che cosa abbia portato nel «lungo Ottocento» all'affermarsi di norme globali e all'infittirsi di connessioni tra imperi e regioni geopolitiche può contribuire a gettare luce sulla natura della decolonizzazione del xx secolo, così come sull'ordine internazionale del xxi.

Gli studi di storia mondiale hanno sottolineato con esiti convincenti tutta l'importanza delle visioni imperiali e degli imperi nella storia del xix secolo, riducendo il peso attribuito in precedenza alle unità nazionali e a generiche tendenze globali. Concentrarsi sugli imperi offre anche un salutare correttivo rispetto al fascino esercitato da una visione che, concependo la storia mondiale in termini di civiltà, ripartisce l'ordine internazionale in zone definite da attributi culturali o religiosi condivisi, senza tenere adeguatamente conto degli imperi che esistevano all'interno di quelle zone o che ne comprendevano più di una. Per esempio, molti corsi universitari di storia continuano a suddividere la materia in cicli dedicati all'Europa, all'Asia orientale (o Asia *tout court*) e al Medio Oriente islamico. In un libro di testo sulla storia del Medio Oriente moderno è facile imbattersi in una sezione dedicata all'islam delle origini, o trovare in un manuale sull'Estremo Oriente sezioni introduttive riservate al confucianesimo e al buddhismo, sebbene i libri di storia dell'Europa moderna non partano sempre dal cristianesimo, lasciando così intendere che essa fu la culla delle attuali norme globali e che il suo universalismo ne travalicò le radici regionali. Concentrare l'attenzione sugli imperi mette a nudo le fallacie dell'essentialismo culturale, anche nei casi in cui le storie di alcuni di essi, per esempio di quello cinese, coincidono con la narrazione di una civiltà o di uno stato nazionale. Con l'avanzare del xx secolo, la storia degli imperi dovette fare i conti con le trionfistiche narrazioni del nazionalismo e degli stati-nazione, pur se temperate dall'emergere di valori globali condivisi e di una società internazionale. Quando gli imperi si andarono gradualmente disgregando, nel periodo compreso tra la prima guerra mondiale e il 1960, emerse il nazionalismo come forma politica dominante nell'ambito di un inedito concetto di governo globale regolamentato da leggi e istituzioni internazionali.

Il xix secolo, lungi dal rappresentare semplicemente il periodo della «nascita del mondo moderno»³, fu anche l'epoca in cui si formarono molte delle identità culturali, regionali e nazionali contem-

³ BAYLY 2004.

poranee. Per questo è opportuno che una storia politica del «lungo Ottocento» incentrata sugli imperi, le nazioni, la società internazionale e la comunità globale non trascuri il ruolo che le regioni – siano esse geopolitiche, culturali, razziali o religiose – continuarono a rivestire nell'evoluzione della storia internazionale moderna. Dato che le visioni geopolitiche regionaliste e i progetti imperiali andarono frequentemente di pari passo, l'attenzione riservata da questo saggio alle regioni nella storia politica complementa, ma non esclude, quella rivolta agli imperi. Anche se i riferimenti alle regioni culturali o geopolitiche possono evocare vari tipi di essenzialismo religioso e razziale, o progetti di carattere ideologico, non dobbiamo evitare per questo di ricorrere alla categoria di regione, a condizione che essa venga opportunamente storicizzata e contestualizzata. Eludere drasticamente la questione del «regionale» (nonché gli aspetti religiosi e razziali di un'identità regionale) rischierebbe di restituire un quadro incompleto della trasformazione politica del mondo nell'età degli imperi e del nazionalismo.

L'epoca degli imperi mondiali e dell'imperialismo compresa, in particolare, fra gli anni Ottanta del XIX e gli anni Venti del XX secolo conobbe la forza di suggestione generata da vari progetti pan-nazionalisti, quali il paneuropeismo, il panislamismo, il panasiatismo e il panafricanismo. Una narrazione lineare del passaggio da un mondo di imperi a un mondo di stati nazionali non riuscirebbe a cogliere tutta la rilevanza di questi pan-nazionalismi; per esempio, alla vigilia della prima guerra mondiale gli ideali, come le illusioni, di solidarietà musulmana erano forze politiche importanti e da prendere sul serio, che contribuirono a definire i problemi legati alle politiche imperiali, alla decolonizzazione o alle concezioni globaliste. In Asia orientale, il panasiatismo basato sull'identificazione dei popoli di quella regione con la «razza gialla» continuò a fare riferimento ai valori e alle tradizioni del sistema tributario locale in vigore alla metà del XVIII secolo, prima di divenire parte integrante della strategia su larga scala dell'Impero giapponese. Analogamente, progetti e teorie relative alla solidarietà dei neri africani, a un'eredità europea condivisa, alla cooperazione latino-americana o al panbuddhismo svolsero un ruolo importante per la politica imperiale, nazionalista e internazionalista di inizio Novecento. Inoltre, le concezioni politiche di matrice regional-culturale del «lungo Ottocento» consegnarono un'importante eredità all'epoca postimperiale, come stanno a dimostrare i progetti dell'Unione europea, dell'Unione africana o le attuali teorie relative alla solidarietà musulmana.